Studio e tempo libero, l'Università della terza età continua la sua collaudata attività

E dopo gli esami vacanze all'estero

Dall'Umbria in Spagna, Jugoslavia e Grecia

Sull'esperienza umbra richieste di informazioni dal Canada e dall'Argentina

PERUGIA — Terminato l'anno accademico ora gli allievi di tutte le sezioni dell'Università per la terza età dell'Umbria si stanno organizzando per trascorrere insieme anche le vacanze. Per alcuni di essi ci ha già pensato la stessa Università. In 200 infatti hanno trascorso quindici giorni in una località marina della Spagna, vicino Barcellona. Una scelta questa dovuta anche al fatto che proprio nella città spagnola c'è un'altra Università della terza età che lo scorso inverno s'era gemellata con quella di Perugia.

Vacanze-studio quindi per i 200 anziani che al mattino hanno potuto godersi il caldo sole di Spagna, e alla sera ascoltare conferenze di docenti spagnoli, insieme ai loro colleghi di corso di quel paese.

Ma non sono solo gli studenti dell'Università ad andare all'estero. Sulla scrivania di Rina De Angelis, infatti, che è praticamente la segretaria factotum dell'Università, sono giunte richieste da Argentina e Canada per la creazione in questi paesi di simili atenei per la terza età.

«Sarebbe davvero bello — dice Rina De Angelis — *se riuscissimo ad esportare questa istituzione anche in paesi d'oltreoceano, dove ci sono decine di migliaia di emigrati italiani. Le richieste giunteci provengono non solo da semplici cittadini, ma addirittura dalle Università di questi paesi».*

Ma torniamo alle vacanze dei nostri studenti. Dall'Umbria ora si stanno preparando altri gruppi che in settembre andranno in Grecia e Jugoslavia. Già lo scorso anno un gruppo di allievi era stato in Grecia. L'entusiasmo ed il successo di questi soggiorni hanno quindi costretto i responsabili dell'Università umbra ad organizzare anche per quest'anno soggiorni in quei paesi. Alcuni, addirittura, senza aspettare i viaggi organizzati, autonomamente sono tornati nelle località dove lo scorso anno avevano trascorso quindici indimenticabili giorni. Vale la pena ricordare anche un commovente episodio. Quando il gruppo di studenti dell'Università perugina giunse nell'isola greca di Lefkada, uno di loro si mise alla ricerca di una greca conosciuta nel triste periodo della guerra. Fortunatamente si incontrarono, dopo 40 anni. Fu un incontro che emozionò non solo i due protagonisti, ma tutti gli altri.

E per chi resta in Umbria, cosa c'è da fare?

«Abbiamo organizzato delle passeggiate ecologiche — dice la De Angelis —, *molti degli anziani che frequentano i corsi dell'Università, infatti, non conoscono la maggior parte dei meravigliosi angoli verdi dell'Umbria. Sarà questa dunque una occasione per dar loro il modo di conoscere di più la loro terra, e riscoprire un importante rapporto con la natura».*

Ma nel frattempo che si pensa ad organizzare iniziative per l'estate, c'è chi già lavora per il prossimo anno accademico. Le richieste d'iscrizione crescono ogni giorno di più e bisognerà prepararsi adeguatamente per soddisfare ogni aspettativa.

Ed è proprio per venire incontro a quanti volontariamente, o per lavoro, operano in questo settore che in settembre si terrà un corso di aggiornamento nazionale sull'assistenza all'anziano. Ovviamente si parlerà dell'Università per la terza età, di legislazione per gli anziani, di soggiorni vacanza.

Franco Arcuti

Dalla vostra parte

Le pensioni di guerra, dopo 40 anni problema tutto da risolvere

Le pensioni di guerra costituiscono un problema grave e non risolto. Sono infatti trascorsi più di 40 anni dalla fine della guerra e c'è ancora chi, nel nostro paese, ne soffre le drammatiche conseguenze. I due ultimi interventi legislativi non sono stati sufficienti a risanare il settore: il DPR 30.12.1981 n. 834 riguardava per l'appunto il cosiddetto riordinamento della pensionistica di guerra e modificava alcuni limiti normativi in materia che non erano stati *né risolti né affrontati* dal DPR 23.12.1978 n. 915. Il perdurante stato di ritardo e la inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione degli addetti ai lavori hanno finito con il determinare oggi un crescente disagio in decine di migliaia di anziani e di loro congiunti che attendono invano la risposta ad una domanda o ad un ricorso.

Non c'è dubbio che l'intera problematica sia di un'eccezionale complessità, resa ancora più complicata da procedimenti ed interpretazioni farraginose e superate.

Non rende difficile la definizione di una domanda il solo riconoscimento della menomazione, ovvero «l'accertamento clinico» oggettivo del danno; subentrano l'interpretazione dei gravami amministrativi e la stessa lentezza dell'iter burocratico, spesso non opportunamente coordinato da settore a settore e reso perverso da meccanismi assurdi, eccessivi e disordinati.

Passi avanti sono stati fatti specialmente per quanto riguardava un più ampio e determinante collegamento delle norme esistenti, nonché la previsione di una serie di criteri di omogenizzazione con le altre pensioni, almeno per quanto riguarda la perequazione annuale della misura del trattamento concesso, come era stato peraltro garantito da tempo ai trattamenti dell'Inps e a quelli erogati dal ministero degli Interni agli invalidi civili. È stato così esteso a favore del pensionato di guerra un meccanismo, non ancora ottimale, di perequamento automatico della pensione in rapporto alla dinamica dei salari mediante la concessione di un assegno aggiuntivo che viene inglobato nell'importo complessivo del trattamento stesso.

L'aumento viene determinato sulla base dell'indice di variazione delle retribuzioni degli operai dell'industria e di un coefficiente, individuato di anno in anno con decreto del presidente del Consiglio, tenendo conto del numero degli aventi diritto e delle somme messe a disposizione a quel fine. Sono state inoltre riviste e rivalutate alcune tabelle, con la possibilità, in alcuni casi, di raggiungere categorie più alte e favorevoli. Per assicurare una decente indennità personale di accompagnamento al grande invalido, se non altro in considerazione delle maggiori esigenze causate dalle infermità riconosciute, è stato notevolmente aumentato l'importo dell'indennità di assistenza.

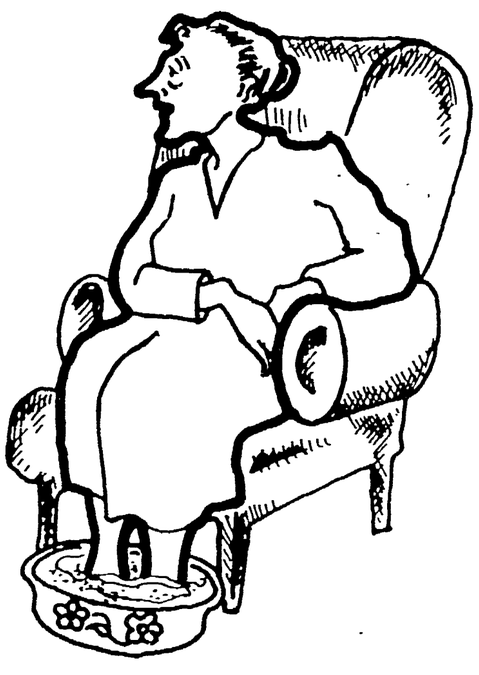
Tra le altre decisioni, meritano di essere ricordate quelle in materia di tabellazione e classificazione delle invalidità e quelle relative all'avvio della semplificazione delle fasi procedurali. Ma le cifre in nostro possesso e le stesse dichiarazioni rese pubbliche delle sezioni riunite della Corte dei Conti non inducono ad uno scriteriato ottimismo ma impongono invece una vigile preoccupazione ed un maggiore impegno.

Oltre 200.000 pensioni, per le quali sono pendenti i ricorsi, sono tuttora da definire e la giacenza di lavoro arretrato, al ritmo attuale, non potrà essere smaltita prima dell'anno 2030. Alla fine del 1982 erano in attesa di esame presso il comitato di liquidazione 28.000 ricorsi gerarchici e presso la Corte dei Conti erano pendenti 189.000 ricorsi giurisdizionali. Presso la Direzione generale delle pensioni di guerra erano in trattazione, alla fine dello stesso anno, 36.000 istanze di più favorevole trattamento per aggravamento delle invalidità o per rivalutazione di trattamenti già conseguiti e ben 65.000 richieste di trattamenti pensionistici indiretti.

Se si considera la ormai acquisita qualificazione giuridica delle pensioni di guerra, intese come «intervento di natura risarcitoria» da corrispondere in presenza di una comprovata menomazione dovuta ad eventi bellici, non è possibile non denunciare con forza l'iniquità che si commette quando, nonostante sia stato riconosciuto il diritto, non sia poi corrisposta la pensione dovuta in tempi accettabili e giusti.

Non è forse inutile ricordare infine che la spesa obbligatoria totale per pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra ammontava, nel 1983, a 1.647 miliardi soltanto ed è stata elevata, per l'anno 1984, a 1.700 miliardi.

Paolo Onesti



Unghie, una cura che è salute

In molti casi, nei piedi degli anziani, trascurare le infezioni può provocare invalidità - Le infiammazioni provocate dai funghi - Come portar via con delicatezza i calli - L'importanza di una scarpa morbida e adatta

Oggi parole nuove: onicomicosi, omicogrifosi, onicocriptosi. Sono parole composte formate dal greco onyx, cioè onice, cioè trasparente, insomma le unghie e i loro mali che sono nell'ordine: l'infezione da funghi, l'ispessimento e la deformazione a mo' di speroni dei grifoni, e l'unghia che si nasconde, ossia incarnita. Ebbene i mali delle unghie sono un quarto dei mali che affliggono i piedi dei vecchi e possono provocare perfino la perdita dell'autosufficienza. Invece le cure non sono difficili e sono efficaci, solo che tocca farle con pazienza e per il tempo necessario. I funghi, per esempio, in genere non colpiscono solo l'unghia ma anche la pelle del piede (per via del buio e dell'umidità che sta dentro le scarpe proprio come nei luoghi dove si coltivano i funghi) e allora ci vogliono sei mesi per guarire, il tempo necessario per il rinnovo completo dell'unghia, con dosi appropriate di griseofulvina per bocca e antimicotici locali, ce n'è tanti, il tolnaftato, il clotrimazolo, il blu di genziana, per citarne alcuni.

Per l'onicogrifosi, come pure per la pachionichia che è l'ispessimento dell'unghia che però non si piega ad artiglio come la prima, bisogna ammollare l'unghia con una pasta di urea al 40% e poi asportarla senza troppi complimenti. Anche l'onicocriptosi o unghia incarnita si fa prima a portarla via che star lì a curarla però ci sono le forme recidivanti e lì ci vogliono i pediluvi, 15-20 minuti per volta, due volte al giorno, con bicarbonato di sodio e blandi disinfettanti, e una volta che l'unghia s'è ammollata, mettere sotto i bordi che crescono, in modo che non s'infilino nella carne, del cotone o della garza, e se c'è infezione, e c'è sempre, un antibiotico, penicillina o sulfamidico, associato ad un antinfiammatorio come la bromelina, la chimatripsina o simili. Ma non solo per le unghie, i piedi possono rendere la vita infelice. Anche per altri motivi, i calli per esempio. I calli sono degli ispessimenti della pelle che in superficie possono diventare duri come corni. Si formano per sfregamento o compressione con la scarpa che è inadatta, per questo una volta che il callista l'ha portato via, bisogna pensare ad eliminare l'inconveniente che l'ha causato. Può essere invece che il callo si formi per una irregolare distribuzione del peso corporeo sulla pianta del piede soprattutto nel suo punto di giunzione tra il corpo del piede e le dita cioè l'articolazione metatarso-falangea. Il callo che si forma in quella sede diventa duro come una suola e potrebbe anche far comodo e non facesse un gran male quando ci si sta sopra o si cammina. Questo callo che si chiama tiloma e si estende lungo tutta l'articolazione guai ad asportarlo chirurgicamente perché le cicatrici che si formano al suo posto sono peggio. Invece con un raschietto va accuratamente piallato fino a raggiungere lo strato morbido senza provocare sanguinamenti. Poi con feltri, cotone e modifiche alle scarpe, bisogna cercare di distribuire meglio il peso sulla pianta del piede sia per starci sopra che per camminare. Se non ci si riesce e le cose si mettono male, si potrà provvedere con un intervento ortopedico di riequilibrio della pianta del piede. Altri calli, sotto forma di spuntoni cornei, sono i clavi digitali che possono essere duri o molli. I primi si formano sul dorso o ai lati delle dita più piccole e sembrano dei veri e propri corni. I corni molli, biancastri, umidicci si formano invece fra le dita. All'inizio si potrà provvedere allargando le scarpe, poi ci vorranno delle protezioni ortopediche per evitare le compressioni che sono causa di dolore. Ogni tanto si possono spuntare con senso di vero sollievo, facendo bene attenzione se c'è diabete o difetti di circolo arterioso, per evitare danni che poi diventano difficili da governare.

Capita però che uno si lamenti di dolori ai piedi che sono belli lisci e rosei come quelli dei bambini, senza unghie incarnite né calli, eppure fanno tanto male quando si sta in piedi o si cammina. Il dolore può essere localizzato sotto l'arco plantare, sul dorso del piede oppure al tallone. La radiografia può rivelare la presenza di qualche escrescenza ossea di tipo artrosico ma può anche restare muta; in ogni modo si tratta di alterazioni biomeccaniche, cioè di punti sui quali si è concentrato il carico del peso corporeo, e allora il provvedimento non può essere che la messa a punto di tutori ortopedici studiati e realizzati su un calco del piede. Sì, insomma, pressappoco come si fa per le protesi dentarie. Ma la storia dei piedi non finisce qui. Hai voglia a camminare. Siamo appena arrivati a metà.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Una battaglia ancora aperta

Cara Unità,

ti sembra proprio un successo aver dato 10mila lire in più al mese ai pensionati al minimo? Io proprio non direi. In molti abbiamo sgobbato e lavorato tutta una vita con il risultato di ritrovarci poi a chiedere un aiuto ai parenti perché è impossibile arrivare alla prossima pensione (700mila lire ogni due mesi).

Z.V. Bologna

Non è certamente nell'Unità che hai registrato una esaltazione per le 10mila lire a chi ha come unico reddito il minimo e ciò nonostante si sia ottenuto che diventassero 20 mila a luglio 1985 e 30 mila per il 1987.

Per le pensioni sociali il passo avanti è notevole. Siamo pienamente d'accordo però sulla esigenza di battersi per una giusta ripartizione dei redditi e continueremo a batterci per assicurare un minimo sociale sufficiente a coprire i bisogni più elementari della vita tanto per chi è al minimo quanto per chi ha soltanto la pensione sociale, avendo sempre presente le distinzione fra previdenza ed assistenza.

Il pentapartito e il pubblico impiego

Caro direttore,

il ministero del Tesoro, con circolare n. 1465 del 21-6-84 prot. n. 408031, ha reso noto che, a seguito del D.L. 29-1-83, convertito nella legge n. 79 del 25-3-1983, per i pubblici dipendenti cessati (o che cesseranno) dal servizio anticipatamente, *solo le variazioni trimestrali* dell'indennità integrativa speciale vengono attribuite nella misura intera al raggiungimento dell'età pensionabile.

Quindi: niente misura intera per l'indennità integrativa speciale! Ciò anche in relazione alla decisione della Ragioneria generale dello Stato di cui alla circolare n. 77 prot. n. 174895 del 25-11-1983.

Eppure di diverso avviso era la Presidenza del consiglio (circ. n. 35349 del 2-6-83) e il Senato (o.d.g. del 23-3-83). Gli organi di controllo si attengono, invece giustamente, alla legge n. 79, in vigore.

Dunque: una spregiudicata presa in giro per i pensionati anticipati. Quanti pubblici dipendenti sono rimasti in servizio cullandosi della cicoriare Craxi! Non sapeva la Presidenza del consiglio che una circolare non può modificare una legge? Cosa è stato fatto a tutt'oggi per non vanificare il voto del Senato, essendo la decisione della Ragioneria generale del novembre 83? Si poteva anche ricorrere, stante l'urgenza, ad un decreto-legge (se ne fanno tanti!!) e, invece: silenzio!

Ecco dimostrato come il pentapartito tratta il pubblico impiego: lo prende in giro ad ogni piè sospinto!

ITALO ROGATI
Belvedere Marittimo (Co)

Ex combattenti, troppe le ingiustizie

Sono un ex combattente e vorrei esprimere il mio parere sul famoso aumento di 15mila lire, che poi diventeranno trentamila lire, dato appunto agli ex combattenti. Credo che questo aumento sia in realtà una miseria, che rischia anche di trasformarsi in una beffa. Un pensionato infatti che guadagna al lordo 995.000, con l'aggiunta delle 15mila si trova a superare il milione che fa scattare l'aliquota delle tasse. A questo punto, se non sbaglio, il famoso aumento finisce tutto al fisco. E allora, tanto chiasso per niente?

MATTIA PIERO
Tornetta (Savona)

Da quanto scrivi si ricava la convinzione che tu non sia stato tra i più attivi partecipanti alle iniziative ed alla lotta riguardante la rivalutazione delle pensioni e l'assegno agli ex combattenti.

La questione di cui si discute è nella quale si lotta da molti anni non è stata una semplice questione di misura dell'assegno, ma anche e sopratiutto uno sforzo volto ad attenuare l'ingiustizia creata del riconoscimento dei benefici ad una parte soltanto degli ex combattenti. Comunque anche l'ottenimento delle 30 mila lire non è stato facile.

La decisione di suddividere l'erogazione in due rate di 15.000 ciascuna è stata criticata e contestata ma non è ottenuta l'assegnazione in unica rata. Hanno certamente più ragione di mugugnare coloro che pur essendo stati combattenti, sono rimasti tuttora esclusi perché andati in pensione prima del 7 marzo 1968, siano pensionati INPS o pubblici dipendenti.

Ci chiedi se si è tenuto conto che sulle 30.000 lire peserà l'IRPEF. Questa è una questione aperta che non poteva essere affrontata attraverso la legge sulle pensioni.

Avrai però letto che il Pci ha presentato apposito disegno legge teso ad attenuare già per il 1985 il carico fiscale su pensioni e redditi di lavoro.

Ci auguriamo tu sia partecipe alle iniziative di sostegno alla rivendicazione avanzata.

Con gli aumenti la pensione ... diminuisce

Tra i molteplici quesiti posti dai lettori dopo l'approvazione dei recenti provvedimenti legislativi sulle pensioni, particolare rilievo hanno assunto quelli riguardanti il trattamento di coloro che, pur avendo contribuito per oltre 15 anni (sino anche a 30-40) hanno sin qui percepito pensione integrata al minimo, sia pure lievemente maggiorato. Si tratta di una delle questioni cui il Pci ed i sindacati pensionati hanno dato grossa attenzione e per la quale riteniamo si sia ottenuto un risultato positivo. Positivi sono stati i giudizi espressi dagli interessati nel momento in cui si è varato il provvedimento.

Dal momento in cui però l'Inps ha provveduto al rinnovo dei mandati di pagamento e alla liquidazione degli aumenti sono insorte delusioni e critiche, per vari aspetti giustificate, in quanto gli aumenti erogati dall'Inps sono risultati di fatto notevolmente inferiori a quelli indicati dalla legge 140, sia nell'importo lordo (L. 16.000 anziché L. 20.000 perché l'Istituto, inspiegabilmente, non ha corrisposto il quantum per dinamica salariale) e, soprattutto, irrisorio è risultato l'importo netto dell'aumento che viene di fatto vanificato, in prima istanza, dalle ritenute di imposta su di esso applicate.

Sostanzialmente — ci scrivono TETTAMANI Bianca di Milano; MALAGODI Elio di Como, ELENA di Roma e ci telefonano molti altri: a fronte di L. 217.150 di aumento lordo assegnatoci rimangono L. 28.130 nette per l'intero 1985 avendo subita ritenuta Irpef di L. 189.020. Come è possibile tutto questo?

È un dato di fatto, una ingiustizia che può essere annullata soltanto attraverso la modifica delle norme fiscali vigenti, come proposto già per l'anno 1985, in apposito disegno di legge presentato dai gruppi parlamentari del Pci, del quale l'Unità ha dato ampi particolari.

Quale è sostanzialmente la causa di così forte gravame fiscale? Con gli aumenti ora assegnati i titolari delle surichiamate pensioni hanno superato il limite di reddito entro cui spetta la «ulteriore detrazione di imposta». Trattasi di una norma istituita con l'intento di esentare da carichi fiscali i redditi di lavoro dipendente o pensioni minori, ma che per il modo in cui è strutturata diventa addirittura iniqua nel caso specifico. Infatti se un pensionato, nel 1985, percepisce reddito complessivo annuo lordo sino a L. 5.100.000, risulta esente da ritenuta Irpef anche se non usufruisce di detrazioni per carichi familiari; qualora, invece, raggiunga L. 5.101.000 di reddito lordo, perdendo diritto alla «ulteriore detrazione», avrà in corso d'anno ritenuta Irpef di 170.000 che, in ragione dell'aggiornamento di altre detrazioni, si ridurrà a fine anno a L. 126.000.

Necessita dare quindi ulteriore forza alle iniziative del Pci e a quelle dei sindacati perché già nel 1985 si riduca il carico fiscale su retribuzioni e pensioni e si dia corpo alle proposte di riforma del sistema fiscale.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ AL MARE

RIMINI 22 GIUGNO •7 LUGLIO

Vivere con l'Adriatico

Sedici giorni di vacanze, sport, musica, spettacoli...

FESTA MARE RIMINI

l'Unità